

## ANDRÉ STRAJA

progetta un'Architettura che si impone per geometrie, materiali e scrittura dei dettagli. Energeticamente ed economicamente sostenibile

RODOLFO BIANCHI

### MODULO PAROLE CHIAVE

PROTAGONISTI IN ITALIA – ANDRÉ STRAJA – GIACOMO SICURO – LENKA LODO – GAS ARCHITECTS – MILANO – ROMA – SAN FRANCISCO



Foto Luc Boegly



Foto Stefano Maria Mariga



Nella pagina a fianco a sinistra edificio ad uso uffici a Milano.

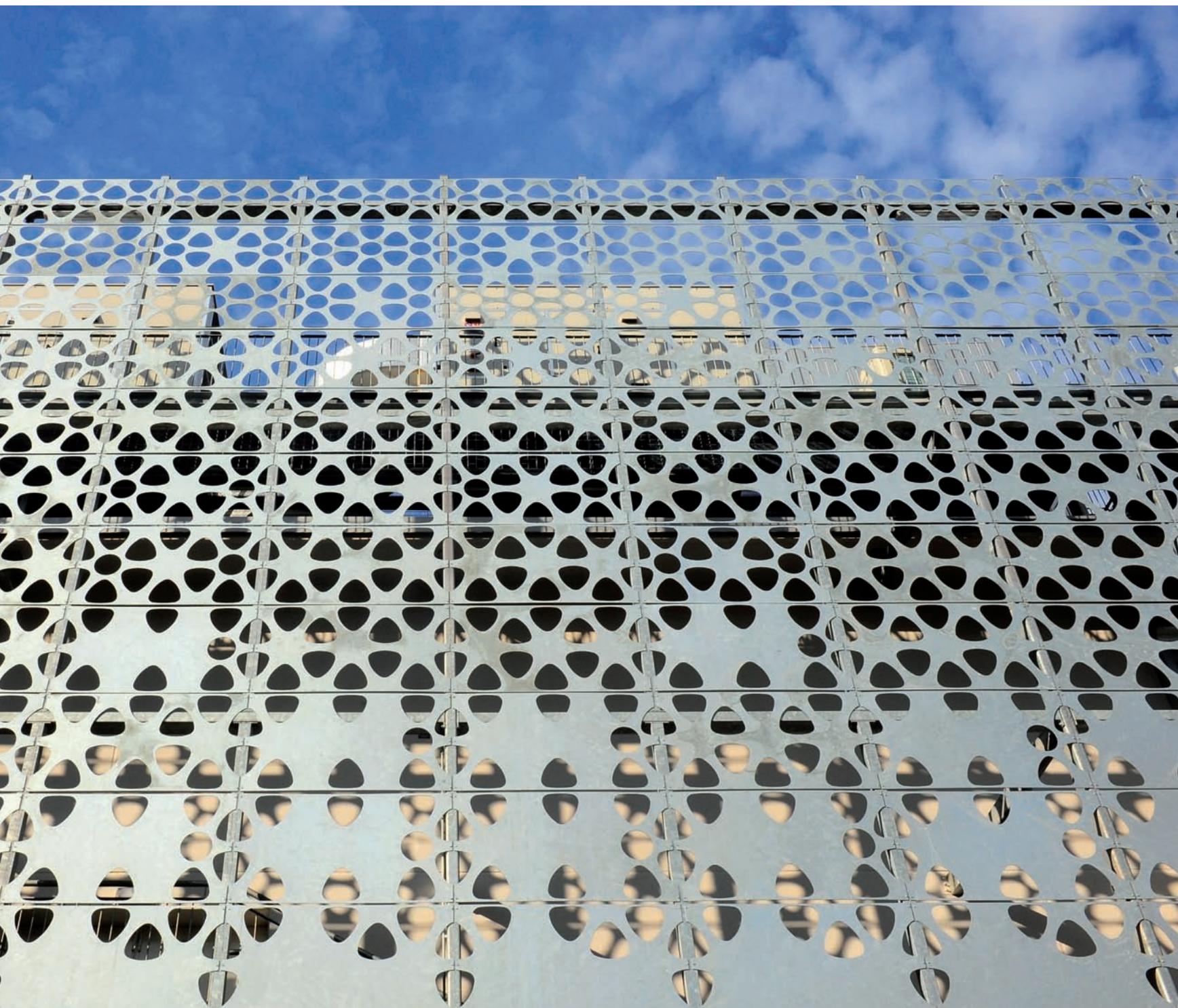
A sinistra gli uffici realizzati per Autodesk Italia a Milano.

In basso la facciata riqualificata dell'ex cinema di Lainate.

Nel ritratto a destra a partire da sinistra Lenka Lodo, Andrè Straja, Giacomo Sicuro.



Foto Enrico Basili



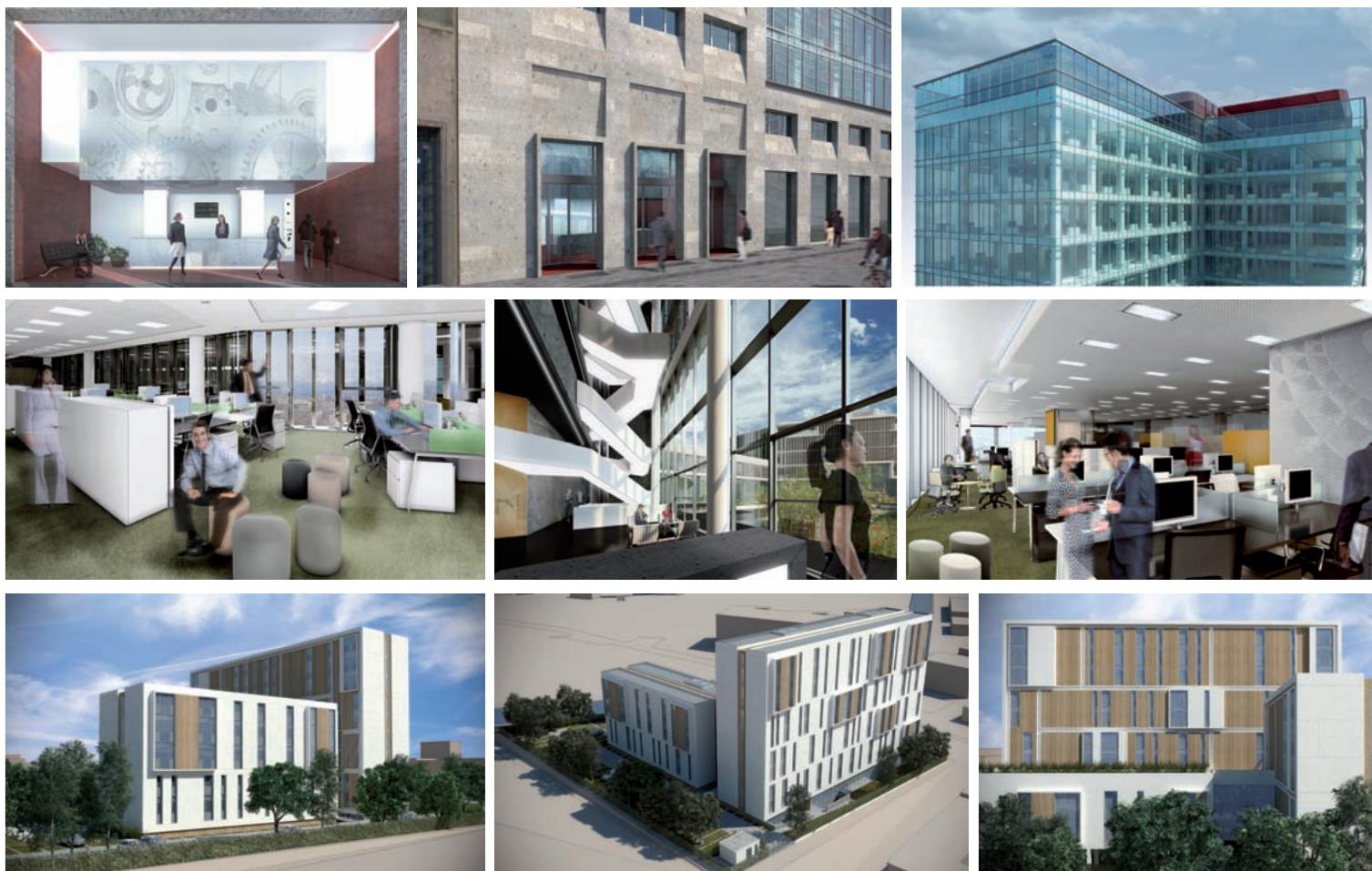
**G**oring & Straja Architects è una società fondata nel 1997 con sedi a Milano, Roma e San Francisco. Si occupa di progettazione integrata e di interior design per clienti nazionali e internazionali. Diretta in Italia da André Straja, Giacomo Sicuro e Lenka Lodo, conta oggi tra partner, dipendenti e collaboratori circa 30 persone.

Lo studio offre una serie completa di servizi alle imprese: masterplanning (progettazione urbanistica) progettazione architettonica, architettura di interni, project management, riqualificazioni edilizie, risanamento e restauro, space planning, programmazione e analisi, pianificazione e riqualificazione urbana del paesaggio.

L'approccio rigoroso nei confronti dell'architettura di André Straja affonda nelle sue origini e nella sua esperienza cosmopolita che lo ha portato a sviluppare un interesse particolare per opere dedicate a un grande pubblico e concepite come punti nodali del tessuto urbano.

La struttura ha sviluppato capacità e passione nella partecipazione ai concorsi. Siamo spesso invitati da grandi gruppi a confrontarci con studi di dimensioni internazionali, un impegno che affrontiamo con dedizione e metodo e che ha portato negli anni numerosi successi.

Tra le nostre referenze abbiamo progetti di grandi dimensioni e progetti minori, una caratteristica questa che ha connotato l'attività degli ultimi dieci anni e che ha aggiunto valore per la crescita dello studio, sviluppandone le doti di flessibilità nella progettazione. L'uso delle più complesse tecnologie, la ricerca di materiali innovativi, l'attenzione all'ambiente e al risparmio energetico, sono alla base dell'indirizzo progettuale seguito. L'architettura del gruppo si basa sull'utilizzo di un linguaggio contemporaneo, contestualizzando nell'ambiente in cui il progetto si inserisce.



In alto e nella fascia centrale, rendering dell'edificio The Gate, in fase di realizzazione, in via Cardano a Milano.

Sopra, rendering dello studentato universitario anch'esso in corso di realizzazione a Milano.

Nella pagina a fianco, due fotografie dell'edificio in via della Chiesa a Milano. I frangisole sono stati realizzati in legno e valorizzano la cortina di facciate eterogenee della via.

Italiano d'adozione, espressione umana e professionale di uno straordinario *melting pot*, per Andre Straja l'esibizione lascia il passo al rigore formale, con un coraggio progettuale mutuato anche da ... *budget* ridotti

**Modulo:** La vostra storia professionale, nazionalità diverse, storie diverse dei soci, la scelta dell'Italia ...

**Andre Straja:** La storia dello studio è profondamente legata a scelte familiari e personali. Ho studiato negli Stati Uniti e il mio esordio professionale è avvenuto negli States e in Francia. A Parigi ero il direttore creativo di Studios Architecture e prima avevo lavorato presso la William Turnbull Associates in California. L'anno di fondazione dello studio è il 1997, un anno dopo essermi trasferito a Milano da Parigi.

Ad oggi lo studio possiede sedi a Milano, Roma e San Francisco e ha un team di oltre 30 persone nella sola Italia. Oltre, a Jim Goring, insieme a me socio fondatore, si sono aggiunti nel tempo, come partner, Lenka Lodo, marketing manager e Giacomo Sicuro, architetto e designer.

La scelta di aprire uno studio in Italia, è stata sicuramente coraggiosa: nel Belpaese ci sono più architetti pro capite che negli Stati Uniti e non è certo luogo in cui ci si possa appellare alla meritocrazia. All'inizio, la ricerca di un collaboratore italiano, mi portò a lavorare con una società di ingegneria che era anche un'impresa di costruzioni. Poi il sodalizio si sciolse e subentrarono prima Giacomo Sicuro e poi Lenka Lodo.

**Modulo:** Un'architettura molto attenta alla tecnologia e alla sostenibilità, ma senza che questa venga esibita, diventi segno troppo evidente.

Una certa predisposizione al "leggero" e alla trasparenza. Possono essere queste le caratteristiche della produzione dello studio?

**Andre Straja:** La premessa della risposta al quesito è che siamo tutti "vittime" delle nostre aspirazioni. L'architettura che produciamo esprime ciò che noi siamo, nel nostro caso le nostre architetture sono le riflessioni del gruppo di lavoro. Credo che il nostro gruppo produca un'architettura coraggiosa che si esprime con modalità forti nonostante o – perché no? – grazie ai budget limitati. E non si tratta di una situazione estemporanea legata alla crisi ... anche nei cosiddetti "tempi buoni", negli anni lontani dalla crisi che ha duramente colpito il mercato dell'edilizia, lavorando in periferia, avevamo a disposizione budget limitati. La nostra "mission" è quella di conciliare tutte le esigenze, architettoniche formali, di manutenibilità e ciclo di vita dell'edificio, di efficienza energetica, creando valore per il cliente. La sfida è sempre la stessa, realizzare qualcosa di forte, "lasciare il segno" in modo architettonicamente e ambientalmente responsabile ... con pochi soldi.

**Modulo:** Avendo a disposizione budget importanti, sceglieresti di adottare uno stile progettuale diverso?

**Andre Straja:** Partiamo dalla premessa che la progettazione non dovrebbe, in alcun momento, contenere "forzature". E' inutile tracciare con



Foto Enrico Basili

200 gesti progettuali, quello che si può fare con 2 soltanto. Il concept e la restituzione formale di un'idea progettuale devono seguire un percorso rigoroso, calibrato in tutti gli aspetti e per tutte le esigenze espresse dalla committenza. Un esempio, l'edificio in via della Chiesa a Milano con i frangisole in legno è un oggetto contemporaneo in armonia con gli edifici di epoche diverse che costituiscono la cortina della via.

Se per stile progettuale diverso si intende una forzatura senza motivazione, allora no direi che questo non appartiene al nostro repertorio, non ne abbiamo mai avuto l'intenzione.

Ad esempio non ha senso utilizzare il frangisole su 4 lati, considerando che si tratta di un elemento funzionale a esigenze climatiche e di luce, quindi di comfort dell'edificio. Le risorse economiche destinate a un vezzo formale (il frangisole sui versanti nei quali non può lavorare) possono essere meglio destinate ad arricchire e completare altre parti del progetto.

L'uso di materiali non autoctoni, tipico degli anni 60/70, periodo nel quale non esisteva il concetto di sostenibilità, ha contribuito a creare una notevole disomogeneità tra gli edifici di uno stesso contesto urbano.

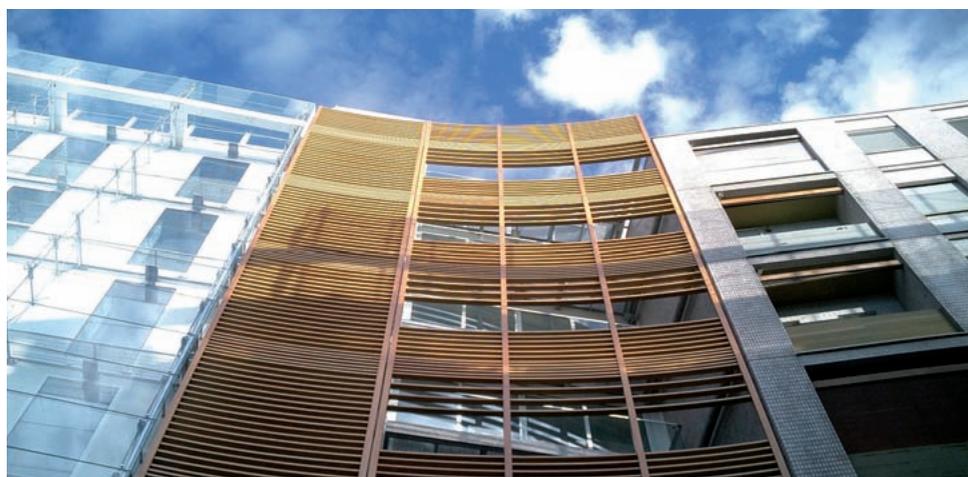




Foto Enrico Cano

In questa pagina, Perseo Expò District, complesso uffici in classe A a Pero (Mi).  
Nella pagina a fianco, Affori Centre a Milano.  
Si osservino brise soleil in policarbonato.

Oggi i protocolli di sostenibilità ambientale suggeriscono l'uso di materiali di "origine lontana" solo quando ci sia una compensazione in termini di durabilità del manufatto o di rigenerazione del materiale stesso (ad esempio l'uso del bamboo che cresce molto rapidamente e ha ottime caratteristiche). Per tornare al tema centrale della domanda, il budget è un dato fondamentale nell'equazione progettuale. Naturalmente, un budget più generoso apre a delle possibilità (tecniche, strutturale, di finiture e altro) che altrimenti non verranno proposte.

**Modulo:** Lo studio ha prevalente attività nel terziario, ma non sono mancate esperienze diverse, nell'interior, come Autodesk, o in condomini urbani. Il terziario rimane comunque l'attività di maggiore interesse per lo studio?

**Andre Straja:** La parola chiave per l'esistenza in vita e la sopravvivenza dello studio è "diversi-

ficazione". Si tratta di un concetto che si estende ad ambiti e obiettivi diversi: diversificazione delle tipologie di attività nelle quali opera lo studio, terziario, housing sociale, ricettivo, commerciale, retail, residenziale. Un "vero" architetto dovrebbe essere in grado di affrontare, in modo competente, tutti gli ambiti della progettazione, escluse le applicazioni particolari (ad es. centrali nucleari, siti industriali ad alta specificità, ecc.). L'altro ambito di diversificazione è quello territoriale. L'Italia è un luogo ...pericoloso, per quanto riguarda la possibilità di fare previsioni attendibili. Per il rischio di non riuscire a esigere i pagamenti delle parcelle, per l'impossibilità di valutare il ritorno sugli investimenti. Diciamo che l'Italia ... non è "terra per gli architetti".

E' importante essere presenti su altri mercati, perché questo consente allo studio professionale di agire nell'ambito di meccanismi di compensazione economica e finanziaria. Il nostro studio opera al momento, oltre che in Italia, in Francia e negli Stati Uniti, soprattutto nel settore del retail, ufficio, terziario. Ad esempio il retail legato a grandi marchi internazionali, parte da un concept design pensato da un designer che va poi adeguato alle diverse realtà e geometrie (dei centri commerciali, ma più spesso di edifici collocati nei centri storici urbani con delle peculiarità notevoli e dei vincoli di cui tener conto); molto spesso questo avviene ad opera di altri professionisti; infine spesso subentra nella fase esecutiva e di direzione lavori una terza figura, quella del local architect.

Un'altra via di diversificazione è quella legata all'esplorazione di settori affini all'Architettura intesa come Arte del costruire. Se è vero che quello dell'architetto è un mestiere pericoloso, è anche vero che è polivalente e può aprire sviluppi su altri settori. Noi stiamo cercando di diversificare operando nell'ambito dell'industrial

Design. Abbiamo creato una società ad hoc e abbiamo già stipulato un buon numero di contratti con aziende di produzione. Gli oggetti studiati e prodotti sono riapplicabili in tutti i progetti di architettura che affrontiamo.

Abbiamo in "cantiere", ma in questo caso forse è più corretto parlare di semplice pensiero, un'altra via di diversificazione, vorremmo aprire una società di investimenti Immobiliari che possa autoalimentare tutto lo studio professionale. Con investimenti modesti che funzionino come fucina di opportunità.

**Modulo:** Il concorso è un insostituibile strumento di affermazione professionale, ma oggi con la situazione attuale diventa mezzo da adoperarsi con cautela. Quale la vostra politica in questo senso?

**Andre Straja:** La partecipazione ai concorsi è una necessità per uno studio come il nostro. Abbiamo vinto circa 28 concorsi negli ultimi 10 anni e abbiamo costruito metà degli edifici ... grazie a questo ci siamo e stiamo parlando in questo momento!

L'acquisizione del cliente, al di fuori delle dinamiche dei concorsi a inviti, avviene molto spesso e, direi, sempre più spesso, attraverso lo svolgimento "gratis" (o quasi) di una parte importante dell'incarico: non è infrequente svolgere uno studio di fattibilità prima di avere un contratto firmato, è una sorta di biglietto d'ingresso, oneroso ma opportuno.

In Italia si può operare a costi più bassi che in altri paesi, semplicemente perché allo studio di architettura viene richiesto, spesso, di lavorare a titolo d'investimento, ossia si comincia a guadagnare solo se il concorso viene vinto.

Inoltre in questo paese, purtroppo, l'architetto guadagna molto meno di quanto non guadagnino negli Stati Uniti o in Francia, per esempio,

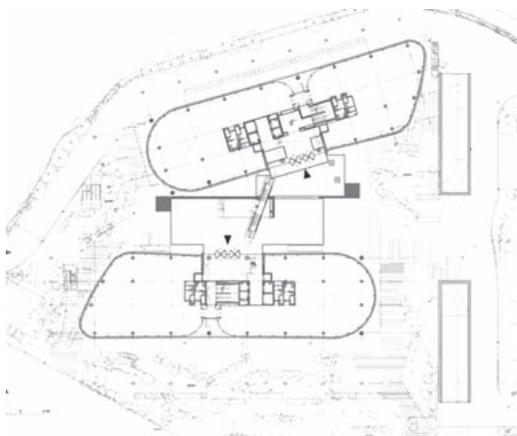




Foto Stefano Gusmeroli

ma il costo della vita ... è simile! Forse questa è la ragione del gran numero di concorsi, ma con meno rimborsi e una più bassa percentuale di progetti che si realizzino.

Oltre ad essere una tradizione della nostra professione, il concorso offre la possibilità a un cliente di valutare le metodologie, idee e personalità dell'architetto prima di "sposarsi" per un progetto che spesso richiede molti mesi e dall'altra parte permette anche a studi meno noti di far valere le loro capacità.

Chiaro che in un ambiente meno sereno questo meccanismo viene abusato e non è raro che si senta parlare di concorsi già attribuiti prima che inizino.

Riguardo ai concorsi internazionali, sappiamo di misurarci, molto spesso, con realtà professionali che hanno mezzi superiori ai nostri. Un po' come giudicare le prestazioni di Usain Bolt ma chiedergli di correre i 100 m con 40 kg sulle spalle. Detto questo, ce la siamo cavata egregiamente un paio di volte e questo ci permette di sperare in obiettivi non ancora raggiunti.

**Modulo:** Nel vostro iter professionale avete utilizzato tutte le tecnologie più innovative. Quali sono quelle che hanno dato migliori e ripetibili risultati e quali meno?

**Andre Straja:** Non mi piace molto parlare di "tecnologia innovative", è uno schema mentale fasullo, l'architettura è poverissima rispetto ad altre competenze professionali. Per fare un esempio, una delle "punte" della tecnologia è rappresentata, in ambito impiantistico dalla geotermia e per quanto riguarda il tema delle rin-

novabili, dal fotovoltaico, sistemi che già erano noti negli anni Sessanta del secolo scorso.

L'architetto utilizza il mattone, l'acciaio, e come già detto, anche il fotovoltaico e i sistemi BMS (Building Management System), la geotermia, l'eolico alla ricerca di risposte coerenti ed efficienti in base alle aspettative della committenza e a quelle, ineludibili, del contesto ambientale.

Ma "creare l'ombra" su un edificio, ad esempio, non è difficile e la diffusione di tecnologie innovative, in realtà spesso già mature perché importate da altri ambiti, risponde alle esigenze di buon senso.

E' importante nel concept progettuale pensare a cose semplici, poi procedere con idee mediamente complesse e infine, e sempre se è necessario, complesse.

In base alla nostra prospettiva, e non certo di quella di Zaha Hadid, ad esempio, l'estrema complessità non è sicuramente rappresentata dalla forma, ma da oggetti edilizi, composti da elementi estremamente semplici, combinati in un progetto complessivo in grado di produrre energia, invece di consumarla.

Le verifiche a posteriori sarebbero un elemento eccellente di miglioramento dei sistemi, delle tecnologie e anche del pensiero progettuale; negli altri paesi vengono effettuate regolarmente, ma l'Italia, che è un paese in questo momento alle soglie della sopravvivenza, non è in grado di preoccuparsi di opere già concluse.

Come afferma un articolo pubblicato su [www.lindipendenza.com](http://www.lindipendenza.com) : "L'Italia è la nona potenza economica del mondo, il quarto Paese dell'Unione Europea, è componente del G8, è

stata la capitale del mondo una prima volta con l'Impero Romano, la seconda volta con il Rinascimento. Eppure, la classifica stilata dall'IEA, Istituto Europa Asia, sulla percezione dell'interesse a conoscere un paese o una realtà geopolitica per la sua cultura, la sua storia, la sua lingua, la sua influenza, in rapporto alla sua offerta turistica, vede l'Italia al 34esimo posto, in una lista di 55. Il Belpaese arriva in classifica subito dopo la Thailandia, ben lontano dai principali partner europei (Germania, Gran Bretagna, Francia) collocati nei primi 8 posti. Anche la Spagna si piazza meglio dell'Italia, in un dignitoso 22esimo posto".

Come ciliegina sulla torta, l'Italia si classifica 72esima della lista di Transparency International (indice della percezione della corruzione), ex aequo con la Bosnia e peggio del Brasile, Romania, Ghana e Cuba (Spagna #30, Francia #22, USA #19, Germania 13).

E' chiaro che non possiamo né paragonarci, né avere le stesse aspettative dei paesi che si collocano più di 20 posti al di sopra di noi.

**Modulo:** Lavori in corso...

**Andre Straja:** : Stiamo lavorando a un cantiere per General Electric Capital Real Estate, di fronte al Palazzo della Regione a Milano; è in fase di completamento un edificio sempre a destinazione d'uso uffici, con la facciata in bamboo, in viale Certosa a Milano. Stiamo progettando una casa per Studenti con Polaris RE e lavorando a un progetto in Cina in collaborazione con GBPA Architects. Nell'ambito del retail curiamo la progettazione dei negozi Nespresso e Asics, per citarne alcuni.



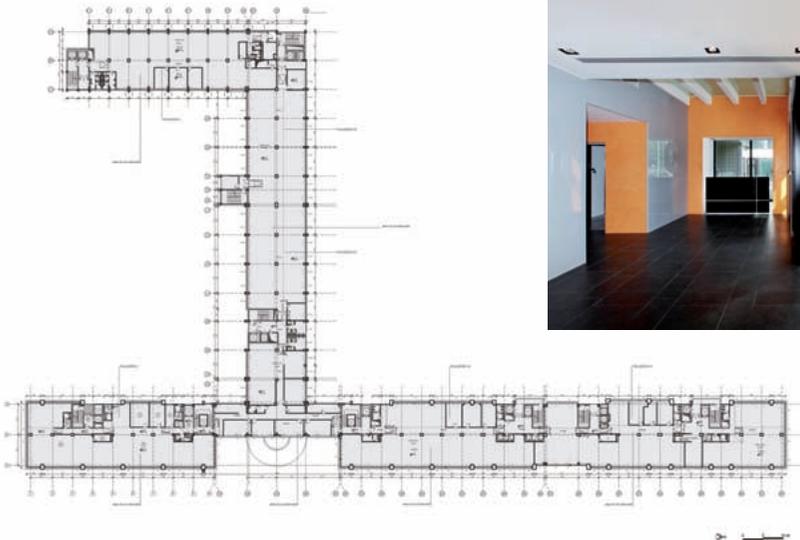
## Un edificio per uffici riqualificato in chiave funzionale, valorizzandone l'immagine. La facciata come *pay off* di progetto

L'intervento si propone il recupero di un complesso per uffici di dimensioni importanti, collocato in una situazione urbana eterogenea. L'obiettivo è di valorizzare l'immobile sia da un punto di vista funzionale che di immagine, migliorandone la flessibilità ed elevando il complesso agli attuali standard del terziario commerciale. Il team di progettazione ha identificato diverse soluzioni che rispondessero a queste esigenze. Si è pensato di concentrare le proposte architettoniche di pregio in punti specifici e caratterizzanti come gli ingressi alle palazzine, di utilizzare il verde in quanto elemento di forte impatto estetico, di realizzare interventi di rinnovamento generale che contribuiscano a migliorare l'intero complesso immobiliare. Il nuovo modello prevede quindi la razionalizzazione degli accessi, la forte personalizzazione delle lobby di ingresso e la valorizzazione delle aree esterne con la creazione di un avvolgente parco lineare che integrerà parte del parcheggio esistente. Uno dei concetti principali alla base del progetto è la flessibilità. L'attuale funzione a uso ufficio rimane invariata ma è arricchita con la proposta di diverse soluzioni e opzioni a oggi non disponibili. Le soluzioni mostrate dalle proposte progettuali presentano spazi creati, divisi e modulati nella misura individuata dal progetto preliminare e confermata nel definitivo, riconsiderando la presenza dei nuclei esistenti come un'opportunità per offrire la possibilità di affitto a diversi inquilini. Lo spazio permette facilmente di creare superfici affittabili di taglio maggiore grazie all'accorpamento di più moduli. Il nuovo modello del complesso prevede la valorizzazione delle aree esterne con la crea-



zione di un avvolgente parco lineare, la razionalizzazione degli accessi e una forte personalizzazione le lobbies di ingresso. La progettazione delle lobby è un elemento caratterizzante l'intero progetto. L'idea di focalizzare l'attenzione su elementi puntuali e strategici risponde sia all'esigenza di rispettare il budget, sia a quella di ridisegnare l'assetto dell'accessibilità e mobilità in un edificio di grandi dimensioni e dunque di per se complessa e potenzialmente caotica. In tal senso le lobby segnano un nuovo sistema di ingressi che attraverso l'uso di materiali e colori contribuiscono a una facile individuazione degli stessi e a dare organicità all'architettura.

Le lobby sono costituite da un singolo volume che si estende verticalmente per un livello. Questo intervento su due piani permette di portare luce e ai livelli superiori per spazi riunione e sale conferenza. Ogni lobby è caratterizzata singolarmente con elementi quali colori, setti, passerelle e ponti pedonali, pannelli di segnalazione. Potremmo definire in sintesi il progetto delle lobby come elementi speciali sulla facciata, presenti in tutti i punti principali che individuano gli ingressi alle diverse





unità. I differenti ingressi sul fronte principale possono essere in questo modo trattati singolarmente e specificatamente. L'idea e il disegno proposti sono concepiti come una serie di piccole unità connesse invece di un blocco monolitico senza alcun collegamento architettonico e visivo con l'esterno. Tralci di rampicanti ritmano le facciate posteriori.

Il progetto considera la progettazione del verde la base su cui costruire la nuova immagine del complesso a uffici. Un traliccio in gelsomino lungo tutto il perimetro della recinzione permette di isolare l'edificio dal contesto, creando una sorta di ambiente separato e protetto. Al suo interno percorsi pedonali e carrabili gestiti permettono di individuare aree di sosta e spazi di riposo con panche. Il verde, insomma, viene utilizzato come

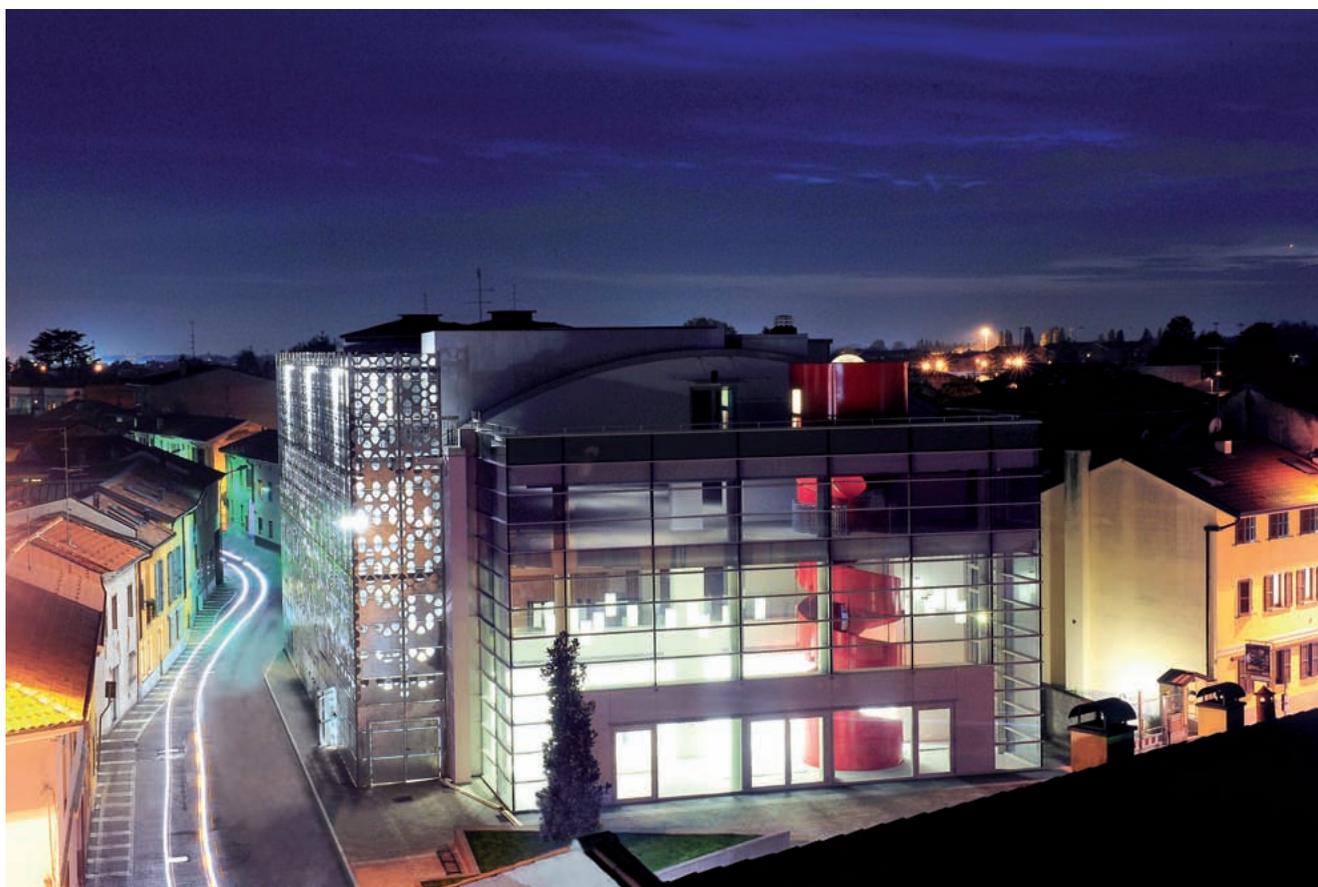
elemento imprescindibilmente fondamentale per valorizzare il contesto per trasformare i "non luoghi" delle periferie industriali in ambienti vivibili e piacevoli. Il tema del parco prevede di creare uno spazio verde sostituendo parte del parcheggio esistente. L'idea di incrementare la parte esterna a verde vuole rafforzare il concetto di trasformazione dell'attuale immagine di area industriale sostituendola con quella di un parco. Il luogo di lavoro sarà più piacevole e vivibile grazie a questi elementi naturali presenti tutti intorno all'edificio. Con questa soluzione lo sviluppo dell'area esterna è costituito da piccole piramidi di erba che generano un paesaggio vegetale autonomo che si raccorda all'edificio per mezzo di terrapieni, vuoti e bocche di lupo inclinate. Un percorso crea spazi di sosta e nuove prospettive.

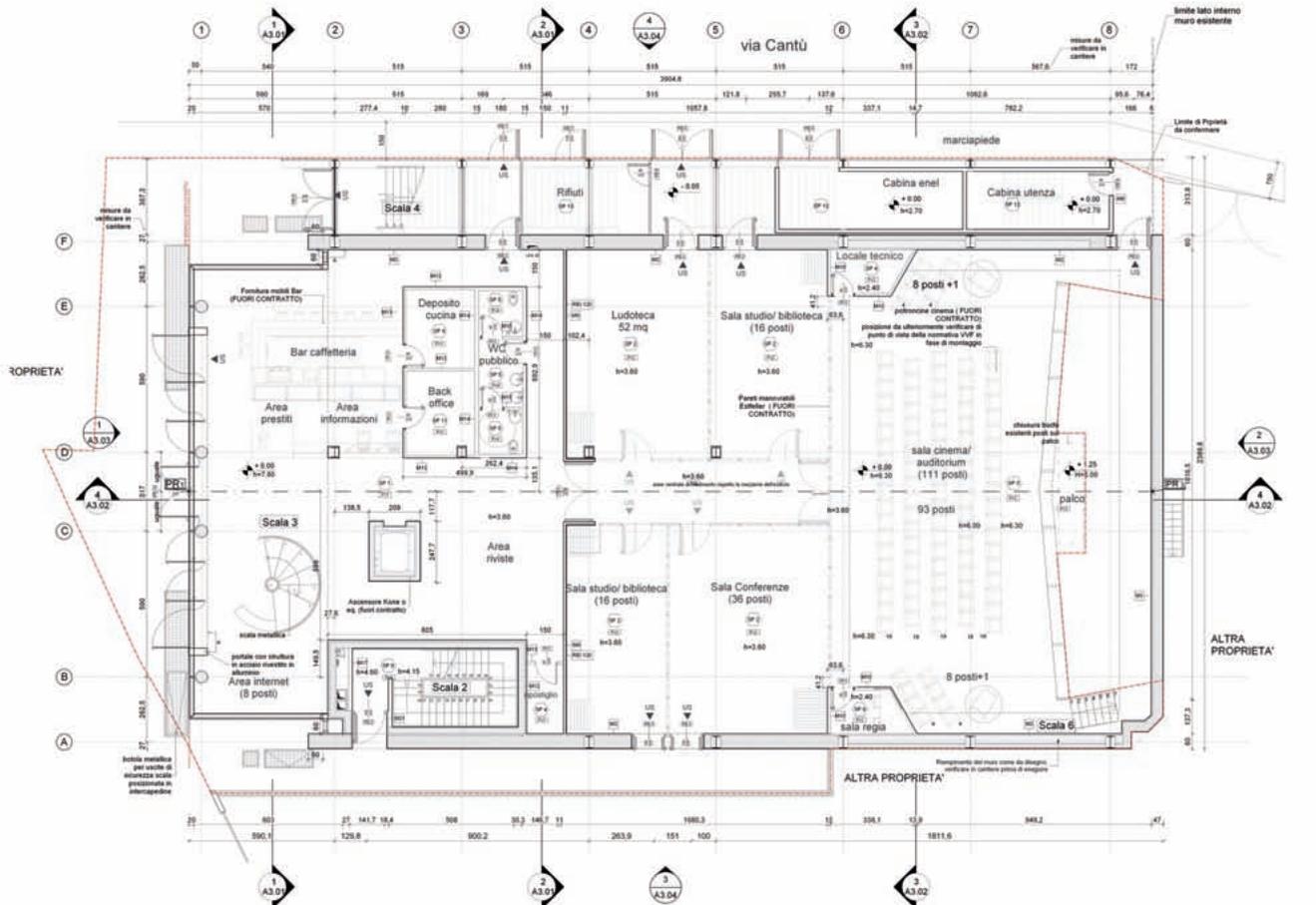


Da funzione aggregativa ludica a funzione aggregativa di relazione: un'architettura che è un invito all'incontro collettivo. Il grande futuro di un "nuovo cinema Paradiso"

Il concept è stato ispirato alla continuità, al vissuto della location. Anche se prima era soltanto un cinema, l'Ariston rappresentava ugualmente un polo d'incontro e di scambio culturale per la comunità di Lainate. È stato molto coinvolgente lavorare alla ridefinizione funzionale di quello che era un piccolo cinema di paese, un luogo vitale, ma che con l'avvento dell'home cinema prima e del satellite poi aveva perduto il suo potere attrattivo. Per questo si è voluto proseguire nell'intento di offrire un progetto che avesse la caratteristica di uno spazio di cultura e interscambio, che potesse ospitare nuove forme di socializzazione e arte, atualizzando il luogo con nuove istanze: un auditorium, aree ristoro e soprattutto con una biblioteca che è già molto apprezzata dai cittadini. Si è scelto di mantenere il perimetro e la copertura dell'immobile, svuotandolo completamente all'interno e riprogettandolo, in modo da offrire una

sensazione di leggerezza e spazio aperto sia a chi si trova all'interno che al suo esterno. L'idea è anche quella di proporre un "contenitore", ma anche un "contenuto". Il Centro multimediale ospita molte iniziative che è piacevole vedere anche dall'esterno. Lo stimolo era, quindi, quello di offrire un'interpretazione interessante del concetto di traspa-

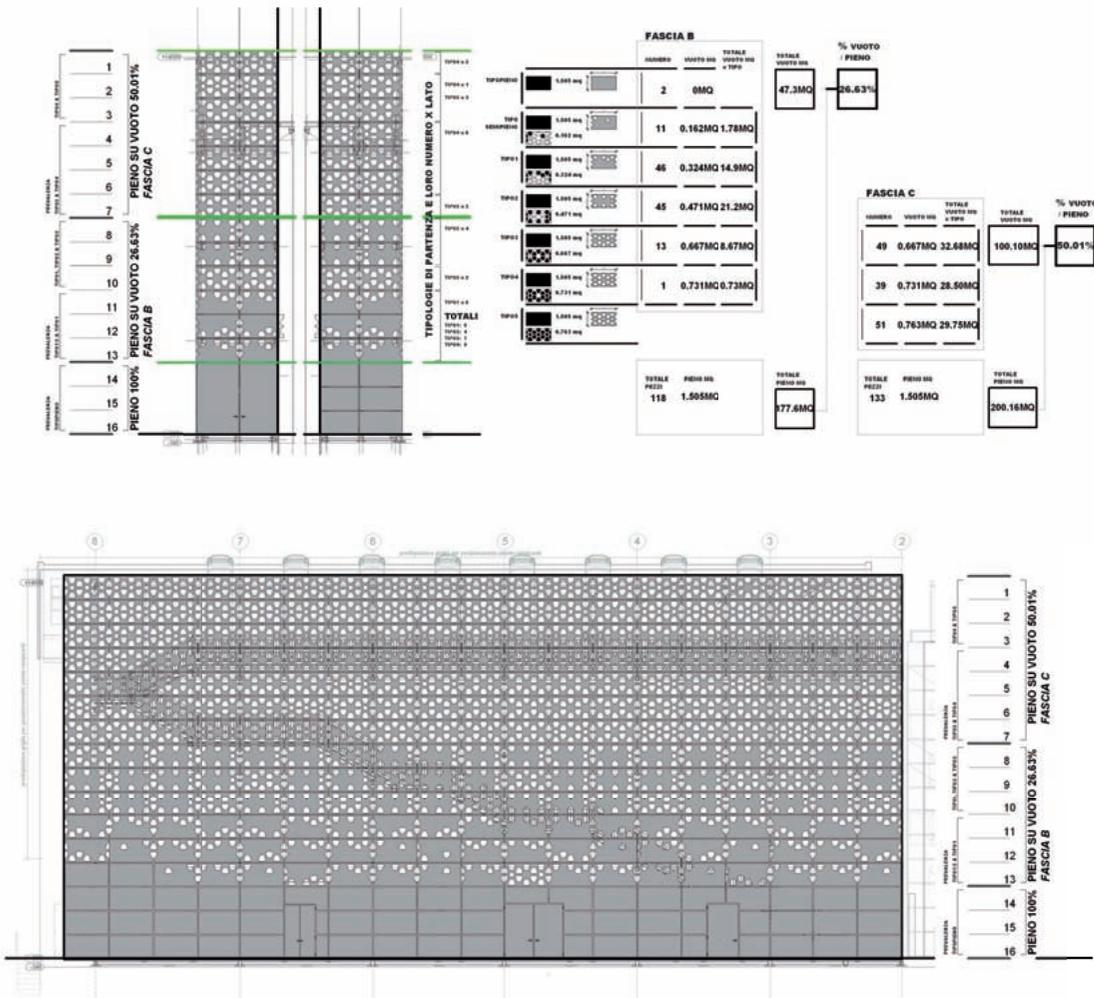




LAINATE URBAN CENTER – LAINATE MILANO - 2013

renza per rendere il Centro e le sue attività visibili dall'esterno. È un segnale di benvenuto, un invito a essere luogo di incontro collettivo e di servizio alla comunità. Un simbolo di apertura dello spa-

zio che può essere vissuto senza barriere, anzi al contrario, in dialogo anche con chi, casualmente ci passa davanti. L'idea è stata quella di proporre un'architettura contemporanea e un esempio di

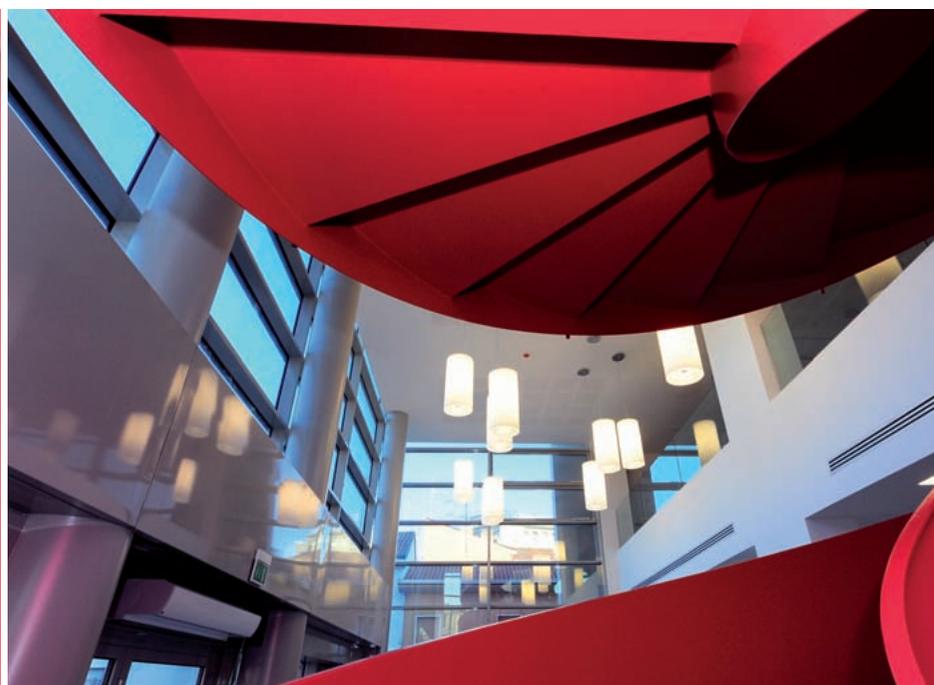
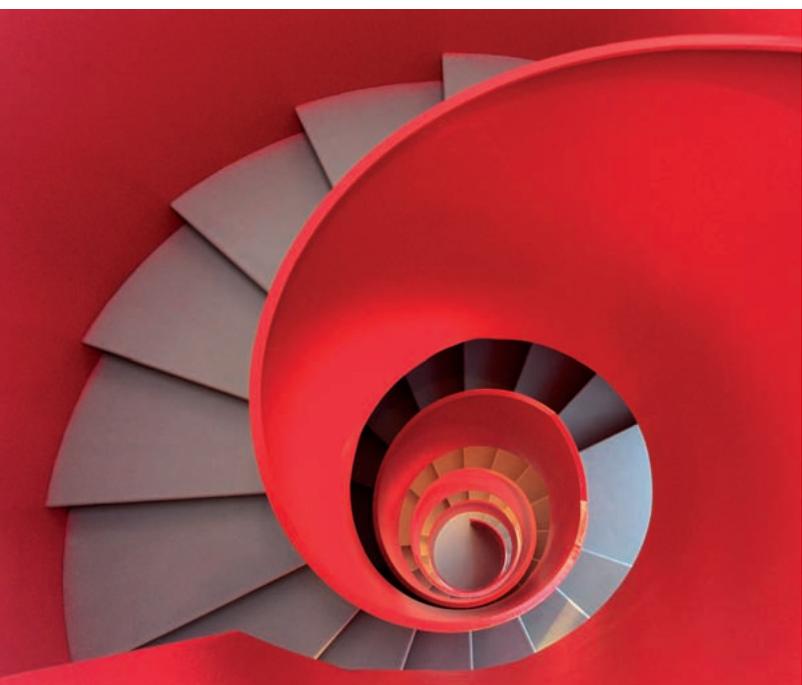




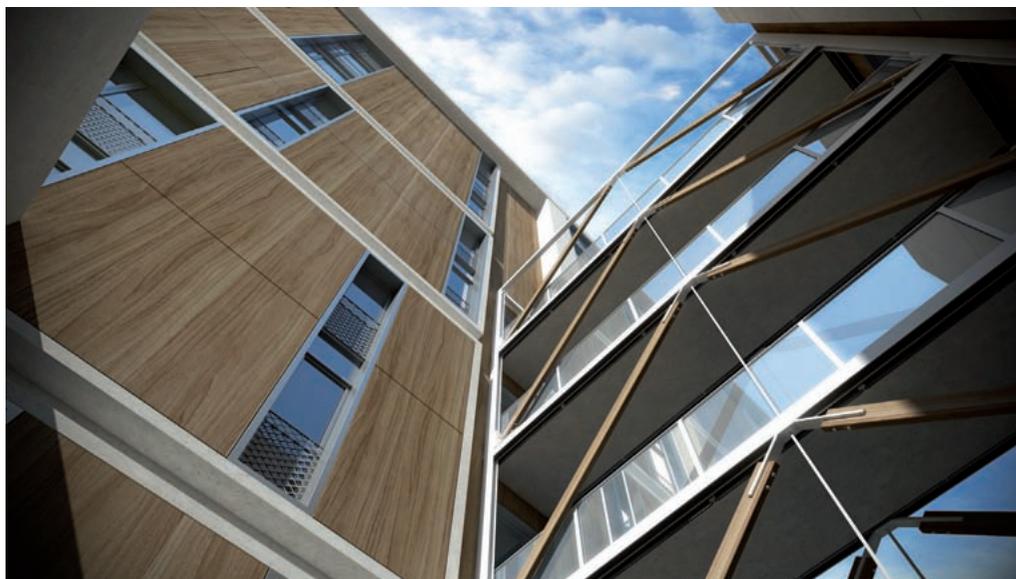
come possa interagire con la comunità, creando un luogo vibrante, energetico e luminoso, un edificio ottimista in un periodo di diffuso pessimismo. L'edificio consiste di due piani fuori terra più un vasto soppalco: il primo piano ospita l'auditorium e una caffetteria. Il secondo piano, la biblioteca e le altre attività che dispongono anche di un ampio terrazzo. Abbiamo privilegiato l'utilizzo di luce naturale che penetra attraverso la nuova campata

vetrata, con atrio a doppia altezza, che sostituisce la precedente facciata su Villa Litta. All'ultimo piano sopra il soppalco sono stati aperti dei lucernari per permettere alle persone di fruire di luce zenitale. Utilizzare la luce naturale aiuta a migliorare il consumo energetico, ma aggiunge anche valore al progetto perché la lettura (gran parte del Centro è dedicato a questo) ne è notevolmente avvantaggiata.

Foto Stefano Maria Mariga



Un progetto che si qualifica sotto il profilo energetico in Classe A Cened, con un eccellente rivisitazione del *lay out* distributivo. Un nuovo modello di recupero



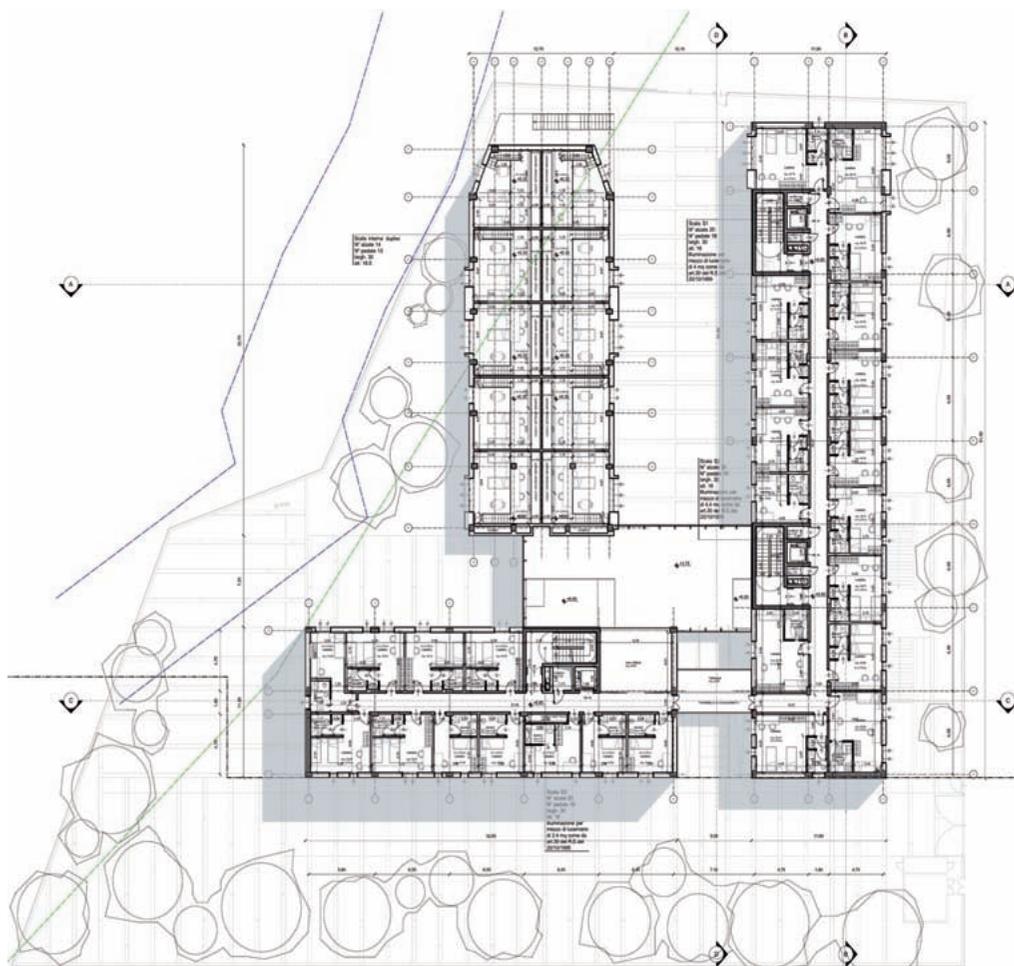
Il progetto di residenza temporanea in via Monneret de Villard nasce a seguito di una proficua collaborazione tra il Comune di Milano, Fondazione Housing Sociale, GaS Studio e Polaris Real Estate.

Prevede il recupero/ricostruzione di un vecchio studentato in zona Lambrate, a Milano, con l'obiettivo di realizzare un nuovo ed efficiente complesso residenziale studentesco e di risolvere

una serie di criticità legate al manufatto esistente di vario tipo, tra cui quelle legate alla sicurezza e al consumo energetico.

Gli interventi sono stati finalizzati a incrementare il numero dei posti alloggio per gli studenti fuori sede degli Atenei milanesi con soluzioni abitative temporanee di qualità ed economicamente accessibili e a migliorare l'impatto con il contesto nel quale l'edificio è collocato.





L'edificio esistente si colloca in un tessuto fortemente antropizzato, interessato da una fitta rete di insediamenti preesistenti. Si è scelto quindi di rimodulare la linea di involucro mediante una nuova facciata caratterizzata da volumi infisso giocati sulla griglia delle murature perimetrali, il tutto ridefinito nello skyline mediante una riorganizzazione dei pieni e dei vuoti e l'aggiunta di ulteriori livelli finali.

Grazie a questa nuova configurazione, l'intero isolato avrà un carattere volumetrico più omogeneo e riconoscibile e un dialogo più armonioso con gli edifici dell'area e gli spazi aperti e pubblici che lo circondano.

L'intervento di recupero/ricostruzione della residenza universitaria di via Monneret si è proposto anche lo studio accurato dei materiali e delle tecnologie adottate e determina il raggiungimento della classe energetica A CENED.

Lo studentato universitario è oggetto di un convenzionamento con il Comune di Milano.

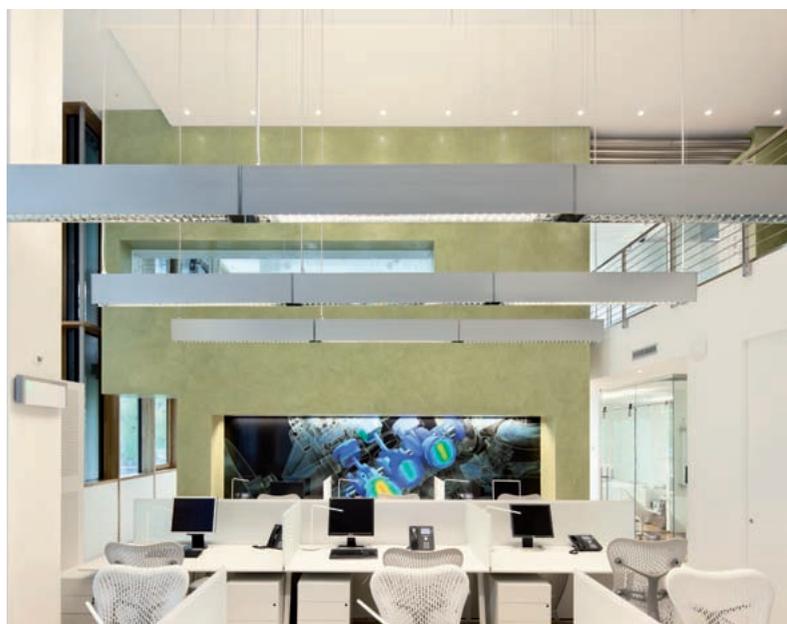
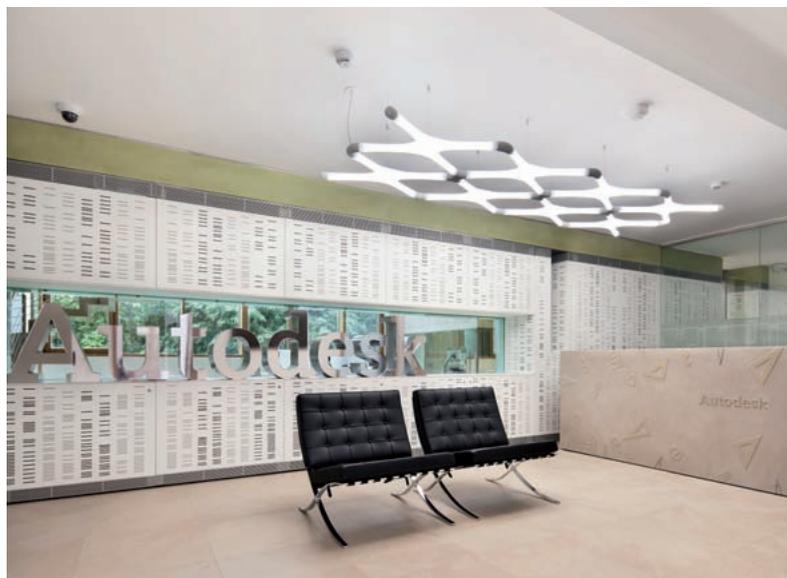


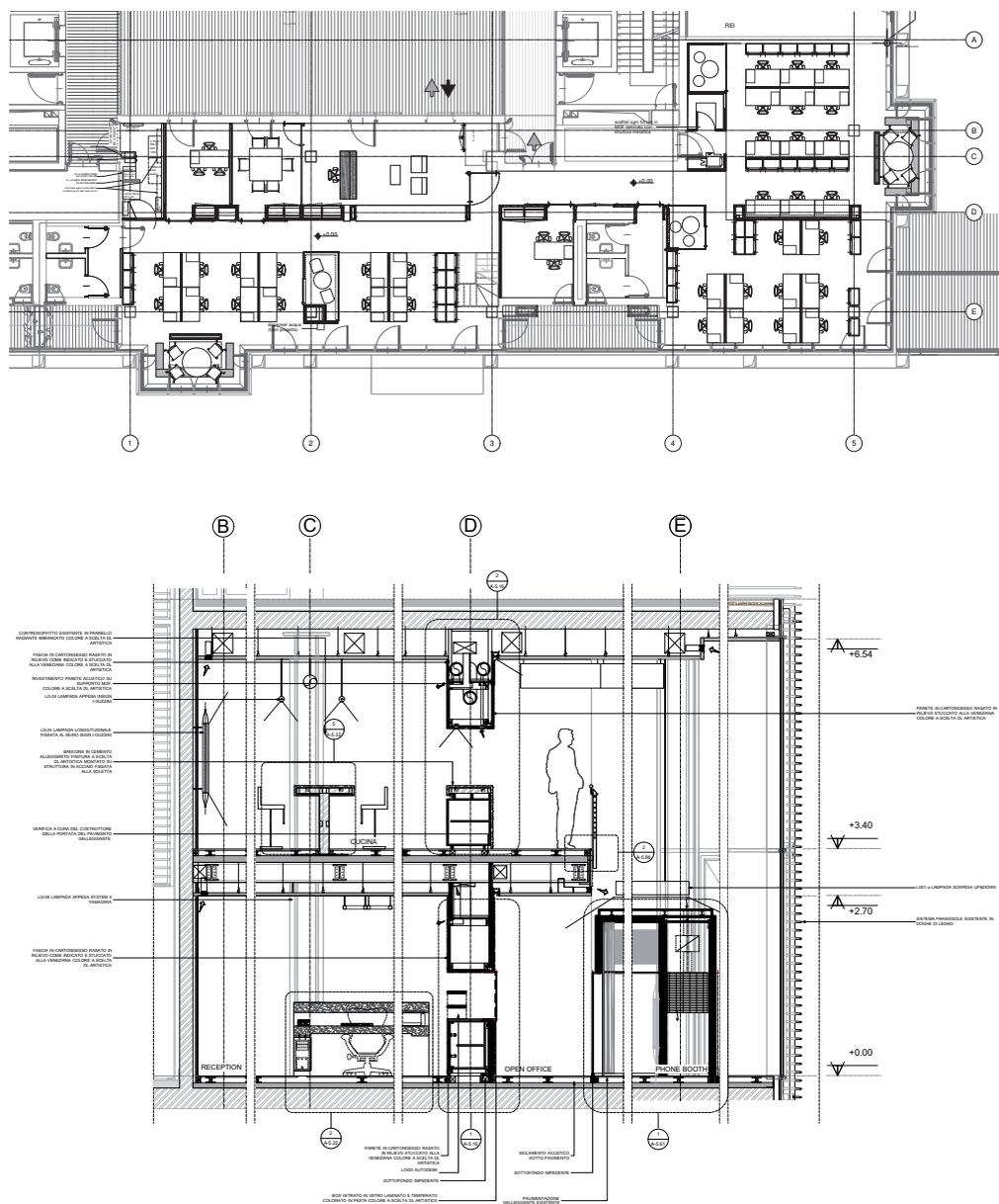
Un involucro che porta il segno di Matteo Thun personalizzato dall'impronta di Andrè Straja. Riconosciuto come *Green Interior Design*, ha ottenuto la certificazione LEED *Gold for Commercial Interiors* e il primo *LEAF Interior Design Awards*

Il contesto architettonico ha influito sulla progettazione degli spazi interni sia in modo positivo che negativo: l'immobile infatti non è esattamente un edificio per uffici, è privo di requisiti quali la flessibilità e l'efficienza.

Caratteristiche del tutto originali che non si riscontrano nel 99% dei progetti per uffici contraddistinguono gli spazi. Doppie altezze, ambienti senza grandi aree rettangolari e profondità che offrivano l'opportunità per molti lay out differenti. L'edificio, di grande spessore formale, è insediato nel cuore del design della moda, in via Tortona. Climatizzato con la tecnologia radiante, si è scelta una integrazione impiantistica per ottimizzare il comfort di aree quali le sale riunioni. Sotto il profilo del comfort acustico abbiamo integrato con accorgimenti specifici le superfici "dure" che producevano un forte riverbero: finestre, porte, pavimenti.

Prerequisito fondamentale al progetto, imposto da Autodesk, l'aspetto Green, e una progettazione informata ai criteri della certificazione LEED. Non solo efficienza energetica e tipologia dei materia-





li, ma anche la provenienza dei materiali, la loro riciclabilità, la coibentazione... e inoltre la qualità dell'ambiente di lavoro, la qualità della luce, l'utilizzo virtuoso dell'acqua. L'obiettivo è stato raggiunto e oggi la sede Autodesk è certificata LEED Gold for Commercial Interiors.

Una richiesta di Autodesk è stata quella di creare un ambiente che integrasse l'anima internazionale del gruppo con l'identità italiana. La sfida era quella di comunicare la globalità dell'azienda, ma anche il forte radicamento nella cultura locale. La soluzione offerta dallo studio è stata quella di far emergere in modo forte la specificità tutta italiana per il design degli oggetti: arredi, illuminazione, ecc. Anche il concetto di muro, nostrano e non importato come l'uso di altri materiali, acciaio o legno, l'esperienza negli impasti, l'artigianalità di

tutto ciò che è fatto da una mano, è stata una scelta ben definita: un muro rivestito con stucco veneziano spatolato a mano che segna il progetto. Un terzo elemento è stato la decorazione delle sale: è eseguita con progetti finalizzati con software Autodesk, ma sono tutti di grandi progettisti e designer italiani.

Il colore dominante è il bianco. Ed è contro questo fondo bianco che risaltano gli oggetti colorati. Un altro elemento importante nel colore sono i pavimenti, quelli originali di progetto. Un terzo intervento di colore è stato il grande muro verde. L'idea principale è stata quella di creare un contrasto con l'ambiente che ha condotto alla scelta del verde. Lavorare sul colore ha generato una gran mole di idee anche in altri ambiti, ad esempio si è scelto di inserire nel cemento grigio degli oggetti "fossili",

come se fossero gli antenati dei software Autodesk o quello che c'era prima del suo avvento. Questo è diventato un leitmotiv molto interessante da sviluppare insediato in tutte le zone fino ad arrivare al bancone di ingresso. L'attenzione al dettaglio è stata costante in questo progetto ed è stata centrale proprio per i desideri espressi dalla committenza. Autodesk ha specificatamente richiesto di dare vita a un progetto che parlasse della vocazione internazionale della società, ma allo stesso tempo riconoscesse l'importanza di "essere" italiani in termini di architettura. Come già detto l'idea era di affidare agli arredi il compito di rappresentare o evocare lo stile italiano. A questo proposito sono state scelte luci e mobili compiendo una selezione sempre più radicale fino a raggiungere quel risultato che a tutti sembrava convincente. L'altro elemento che ha caratterizzato l'attenzione al dettaglio nasce dai materiali scelti per il progetto. L'italianità è stata espressa attraverso le murature, lo stucco, che ricordano l'artigianato di altri tem-

pi. Allo stesso modo, il fatto che alcuni banconi fossero fatti di cemento ha suggerito l'idea di inserire gli antichi strumenti per il disegno tecnico, che diventano preziose testimonianze del passato. Il tutto è stato accostato a elementi tecnologici come la scelta degli impianti a vista o le porte scorrevoli di vetro. Questo contrasto tra materiali fatti a mano e materiali più industriali ha creato una ricchezza visiva molto affascinante, un vero e proprio linguaggio che poi ha contraddistinto tutti gli interventi del progetto, come per esempio i phone boot che sono necessari per parlare al telefono senza disturbare i colleghi.

Grande attenzione è stata anche dedicata all'acustica che ha generato diverse riflessioni. Uno spazio acusticamente "duro" mitigato dall'adozione delle "mele" appese, finalizzate al controllo dell'acustica. Altra soluzione è stata quella di utilizzare il cartongesso forato per controllare le acustiche disperse nello spazio.

Foto Luc Boegly

